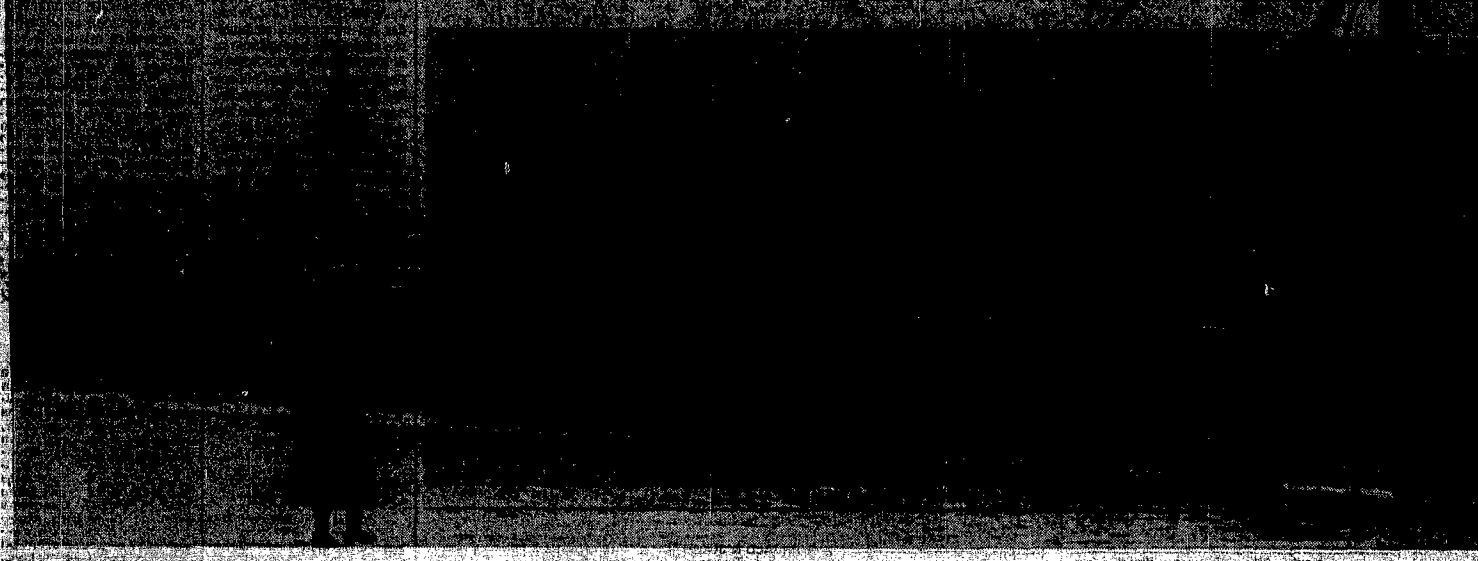


A Firenze
Il nuovo rock italiano in piazza «a fianco»
degli studenti della Tian An Men:
parlano i Ccsp (in diretta su Videomusic)

A Vienna
grande successo per l'Elektra di Strauss
con la direzione di Abbado
Dall'antica Grecia al letto di Freud



CULTURA e SPETTACOLI



L'uomo davanti al carro armato

Un mese fa, il 10 maggio, è morto a Bratislava Dominik Tatarka. Stando ai necrologi pubblicati sulla stampa ufficiale: «uno scrittore insignito perfino del titolo di artista emerito. Per gli altri amici di appari, per gli scrittori proibiti, i giovani ammiratori e i lettori di agrigazzi e di libri importati di contrabbando: il più importante scrittore slovacco del nostro tempo. Identica approssimativa valutazione critica dell'opera letteraria di Tatarka. Ma il ritardo nell'omaggio funebre alla memoria dell'artista è moralmente sospetto».

La voce di Tatarka era tra quelle che suonavano più chiaramente nell'eco critica degli intellettuali cecoslovacchi negli anni Cinquanta e Sessanta. Al tempo della primavera di Praga lo scrittore si conquistò la fama di coerente sostenitore dei mutamenti democratici. Dopo l'invasione sovietica del 21 agosto '68 fu alla testa di una folla nella città indignata e una foto lo mostra, petto in fuori, davanti a un carro armato sovietico. Ma non è qui la ragione per la quale venne costretto al silenzio totale dopo il 1970. Anche altri scrittori slovacchi in quei mesi tumultuosi condannarono nei loro versi la stessa Russia e celebrarono Dubcek come riformatore costoso e salutare sul Colosseo. La maggioranza di loro, tuttavia, accettò di fare l'auto-critica e accettò le regole della "normalizzazione" che ha ridotto al minimo la libertà spirituale. Tatarka fu l'unico o quasi degli scrittori slovacchi importanti a restare nella verità. Poche parole a Hruskav a una domanda sulle conseguenze morali della svolta accademica. Fino alla sua morte non ebbe risposta.

Poi tardò a sporgere la sua firma. «Charia 77», mantenne solidi rapporti di amicizia con altri scrittori e intellettuali proibiti e in questa comunità visse fino alla fine. Nella verità, secondo il postulato traveolare. Per questo, il suo nome scomparso dai manuali: poteva essere pronunciato soltanto in privato. Continuò tuttavia a scrivere alla sua maniera, e meglio di prima. La sua morte ha accresciuto il peso morale del suo atteggiamento e del suo destino. Ciò è "particolare" e non evidente agli, quando nell'Europa orientale si pone con forza la linea del problema del senso del comportamento opportunistico degli intellettuali. In una situazione storica apparentemente priva di prospettive. Dal canto mio sono convinto che la personalità di Dominik Tatarka tornerà presto al centro del dibattito, come è accaduto, per esempio, nell'Unione Sovietica a proposito di Boris Pasternak.

Lo scrittore slovacco Dominik Tatarka è morto un mese fa, a Bratislava. E i suoi funerali, preside anche Dubcek, sono stati l'occasione per una nuova manifestazione di dissenso. Dal '68 era uno degli scrittori scomodi della Cecoslovacchia. Una foto lo mostra, petto in fuori, davanti a un carro armato sovietico durante l'invasione. Da allora, la sua voce non tacque mai. Eppure, non era uno scrittore politico. Nato nel 1913, figlio di contadini poveri, cattolico, per tempo era diventato comunista. Ma, figlio del surrealismo e della letteratura fantastica, non cedette mai al realismo socialista.

MILAN SMERČKA

Trascorse gli anni della guerra in Slovacchia, diventata repubblica autonoma per volere di Hitler. Dopo la guerra era diventato la tendenza letteraria preferita. E dal surrealismo risultava un autore inaffidabile. Le sue prime prose, *La ricerca angosciosa* e *La vergine del miracolo*. La sua espressione fu però sempre molto personale e la sua soggettività era sferzata. Perlopiù non poté rientrare nel realismo socialista che negli anni Cinquanta venne imposto a tutti gli scrittori. I suoi due tentativi di adeguarsi ai canoni dell'entusiasmo e dell'ottimismo "edificante" ebbero un esito non proprio felice.

Gli piaceva Majakovskij

Più volte l'avevo interrogato sul singolare periodo del dopoguerra, contrassegnato dall'euforia di una vittoria nazionale e sociale. Gli domandai, inoltre, come mai lui, educato secondo una tradizione profondamente cattolica, era diventato comunista. Tatarka mi rispose che intellettualmente il marxismo non l'aveva particolarmente affascinato; ma in

quando ungheresi e anche cecchi esprimevano dubbi sull'identità della nazione di quattro milioni di persone residenti nella conca dei Carpazi. Nell'Europa centrale è tutto un altro discorso.

Tatarka era nato proprio in quella conca dei Carpazi, tra montagne, boschi, torrenti e fiumi che allora — nel 1913 — erano verginalmente puliti, ma la vita della gente era terribilmente povera. Il padre era caduto in una delle prime battaglie della prima guerra mondiale e nella sua memoria invece del padre era rimasto il vuoto. Era cresciuto con la madre e le sorelle; tutti occupati duramente e instancabilmente nel lavoro della terra. Grazie a borse di studio, aveva potuto frequentare scuole religiose e pubbliche, studiare all'Università Carlo a Praga, e poi alla Sorbona. Era entrato così a far parte di quel ristretto ceto di eruditi slovacchi che aveva sfinito i felici limiti di una storia, altrimenti slavofoba e aveva acquisito una cultura europea, una coscienza europea. In seguito proprio queste doti si rivelarono molto problematiche, giacché lo stalinismo diffidava per principio di quel tipo di persone, e negli anni Cinquanta e Sessanta Tatarka si trovò in conflitto permanentemente con il potere.

Sorvegliato dalla polizia

Tatarka comunque non era uno scrittore con ambizioni politiche. Le sue prose sono dedicate quasi esclusivamente a temi estetici: l'amore, l'aspirazione a superare la solitudine e così via. Ha scritto spesso di "comunità", un termine da lui derivato dal concetto di municipio - civitas - e alla fine degli anni Sessanta parlò di città di dio, ma non nello spirito di Sant'Agostino. Umanità per lui era la stessa cosa che comunicazione. Vi inclu-

devano soltanto la conversazione, ma anche le diverse attività: cerimonie, feste, giochi, ecc. nelle comunità di campagna. Nella "comunità" così intesa faceva rientrare inoltre l'amore fisico. Sotto questo aspetto la sua opera appare come contraltare della corrente profanazione moderna del sesso. Soprattutto a questi temi sono dedicati i suoi ultimi quattro libri, pubblicati nel 1967: *Il demone del consenso*, una visione fantastica nella quale un grido solenne e concorde distrugge tutti gli obiettivi proclamati. L'opera ebbe un'eco enorme in patria. Come l'anno 1956, l'anno del XX congresso del Pcus e dell'insurrezione ungherese. Ma i prodotti delle letterature minori soltanto raramente vanno per il mondo. Fino a oggi quello scritto è uscito in Francia, con una prefazione di Václav Havel. E in autunno uscirà a Mosca, sicuramente tra il disprezzo dei neostalinisti locali.

Tatarka sapeva dei mutamenti avvenuti nell'Europa orientale, ma non ha voluto avere niente a che fare con i penosi e superficiali tentativi di innovazione di frasi vecchie e velle. Era ormai arrivato all'ultimo viaggio. Mi raccontò che la notte gli appariva in sogno il padre, che non aveva mai visto, il quale gli poneva un ciottolo in bocca, in un giorno di sole e stato seppellito nel vecchio cimitero di Bratislava. Un canto latino risuonava nella cappella. Non ha voluto che altri, accetto il prete, parlassero davanti alla sua bara. Ai suoi amici di Praga aveva chiesto di gettare nella Vltava, nel giorno dei suoi funerali, dall'alto del colle di Vysehrad, un ciottolo.

I sogni di Kurosawa diventano realtà

I sogni di Akira Kurosawa diventano realtà. L'antiano regista giapponese (nella foto) sta finalmente terminando di girare *Konosume uo nwa*. Il film che realizza un suo vecchio progetto: trasferire sulla pellicola i propri sogni. Ci sono voluti i soldi di una banca californiana (15 miliardi di lire), l'interessamento della Warner Bros (che distribuirà il film in tutto il mondo), e la raccomandazione di Steven Spielberg per mettere mano alla complessa produzione. Gli effetti speciali sono curati da Ken Russell, uno dei padri di Roger Rabbit e tra gli esseri, figura anche Martin Scorsese nei panni di Van Gogh. Il film si divide in nove brevi episodi, tanti quanti sogni i sogni che Kurosawa, 73 anni, ha voluto raccontare. Sui schermi americani e europei il meraviglioso lavoro di Kurosawa arriverà, assicurato, entro la fine del anno.

Henry Roth sta scrivendo una monumentale autobiografia

L'autore del celebre *Chiamo Henry Roth* sta scrivendo una monumentale autobiografia. Ma il libro, dal titolo *Mery of e nade* (che significa "la mia vita"), uscirà solo dopo la morte di Roth per suo espresso desiderio. Più che una biografia il libro (1500 pagine) si annuncia come una "autobiografia letteraria" e umana di questo originale personaggio: autore finora di un unico, fortunato romanzo, *Il grande paese*, Henry Roth non ha mai più pubblicato niente da 1946. Ora, a 83 anni, ha deciso di tornare al lavoro. *Mery of e nade* girerà in un'ambiziosa e totale campagna di Roth, Miami, perché ne curi, a tempo e a modo, la pubblicazione.

Scoperto un villaggio dell'età del bronzo

Un villaggio dell'età del bronzo risalente al secondo millennio avanti Cristo è stato scoperto in questi giorni in Puglia. L'insediamento è stato individuato poco lontano dal cono dell'Ortano, nella campagna tra Cerignola (Foggia) e Lavello (Potenza). Accanto alle abitazioni, tutte a pianta circolare, sono state recuperate stoviglie ben conservate, resti dei vasi, pezzi di carbone e un focolare con tanto di cenere. Il ritrovamento è stato effettuato da un'equipe della Sovrintendenza archeologica della Puglia guidata dall'ispettore Annamaria Tusa.

Panico in Spagna per un romanzo catastrofico

La lettura di alcune pagine del romanzo *Susqueda* di Miguel Fañanas ha gettato nel panico gli abitanti dei comuni di Beacón e Ceña. Vi si narra come e qualmente la diga di Susqueda, presso Gerona, avesse ceduto. La traslazione culturale è stata scambiata per un notiziario in piena regola. Deline di chiamate alla protezione civile; ai vigili del fuoco e alla polizia chiedevano soccorso. La radio catalana ha poi fatigato non poco per tranquillizzare i radioascoltatori.

Recuperati in Messico i reperti rubati nell'85

Fu un furo clamoroso. Dal Museo di Antropologia della capitale messicana sparirono nell'85 ben 140 preziosissimi reperti archeologici. Ora 133 sono stati recuperati dalle autorità di polizia in diverse località. Dieci persone sono finite in galera. I reperti, in oro, giada, ossidiana, appartengono per la maggior parte alla tradizione Maya (23), alla folla di Paenque (32) e alla cultura Olmeca (73). A suo tempo il furto suscitò vivaci polemiche soprattutto per la facilità con la quale l'archeologo messicano commissionato da mercanti esteri e che il tesoro non fosse più recuperabile.

Disturbato un concerto di Joan Baez a Bratislava

Un concerto di Joan Baez a Bratislava è stato a più riprese disturbato dalle autorità cecoslovacche. I microfoni sono stati staccati quando la cantante statunitense ha iniziato a cantare. Il concerto fu interrotto per il fatto che Joan Baez aveva riscosso grandi applausi presentando al pubblico, 2.500 persone, il drammaturgo disidente Vaclav Havel e altri amici di "Charia 77". Le autorità hanno anche annullato la conferenza stampa della cantante per il mancato rispetto degli accordi previsti dal contratto.

ALBERTO CORTESE



P.D. James, una signora del giallo

Judith e Dorothy, le due signore del brivido

Il giallo e la fantascienza visti dalle donne: incontro incrociato con la Merril e P.D. James, «inventrici» di successo

RICCARDO MANCINI

Molti gli elementi in comune: avere più di sessantacinque anni; essere nonne; essere stimulate ottime scrittrici a livello internazionale. Qualcosa però le divide: P.D. James del genere "crime fiction", ovvero giallo contro futuro. Due autrici, Judith Merril e Phyllis Dorothy James, sono in questi giorni alla ribalta. Della prima la collana di fantascienza al femminile de La Tartaruga edizioni ha pubblicato da pochi giorni il richiamo, romanzo breve con l'appendice

basse talmente anglosassoni da sfondare il paradosso. Rimasta vedova a quarant'anni con due figlie, P.D. James trova prima un lavoro impigliato e poi arriva alla polizia scientifica. Intanto pubblica i primi romanzi gialli che vedono come protagonista il detective Adam Dalgliesh, megalanico e romantico. Con gli anni apparirà anche una eroina femminile: Cordelia Gray, una detective privata intelligente e autonoma. Ora è arrivata alla quota di undici romanzi, tradotti in tutto il mondo (in Italia sono pubblicati da Mondadori) che l'hanno portata sulle vette delle classifiche delle vendite. Sta terminando un nuovo romanzo, usando sempre la sua vecchia macchina elettrica perché non sopporta il word processor.

Alle prime battute dell'incontro romano P.D. James non è troppo rilassata e continua nervosamente ad aggiustarsi i polsini del vestito a fondo blu con rari fiori multicolori. Poi prende confidenza con il pubblico e a raffica parla di tutto: di come riesce a trasformare una tranquilla passeggiata in campagna nel momento creativo di "crurenti delitti" («Quello che scrivo non è invenzione ma è sepolto in un mio limbo immaginario da cui devo estrarlo»), del fascino che ha sempre provato per la logica e per la costruzione dei finali; della validità formale dei romanzi gialli («Scrivere *crime fiction* è un'ottima scusa per ogni aspirante scrittore perché nella costruzione di un romanzo giallo gli ostacoli sono talmente tanti che una volta che si impara a superarli si può, poi, scrivere bene di tutto»).

palmente a curare numerose antologie e a formulare - attraverso alcuni saggi - originali percorsi di "buona" fantascienza che la Merril definisce «una ricerca della conoscenza in forma sperimentale e che per essere realmente innovativa deve distaccarsi dalle scienze "dure" che l'hanno caratterizzata nelle sue prime fasi (fisica, astronomia; matematica, chimica) e puntare l'interesse verso quelle "morbide" (antropologia, psicologia, sociologia»).

Il romanzo breve e i due racconti pubblicati nella collana Tartaruga blu segnalano per la prima volta tradotti in italiano. Sono stati scritti negli anni '50, ma non risentono troppo dell'età, anzi mostrano un interessante taglio femminile della scienza *fiction*, non solo - come affermano le curatrici della collana - provocatoria, alternativa alla fantascienza maschile, ma anche ironica rivendicazione di uno spazio a torto considerato ma-